

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

ATTI DEL VICARIO CAPITOLARE

Lettera al Rev. Clero

Venerabili Confratelli,

Mi sento in dovere di insistere ancora una volta sopra la preparazione che dovete fare ai fedeli delle vostre parrocchie per disporli degnamente all'adempimento del precezzo pasquale.

Intensificate in questa seconda metà della quaresima l'opera vostra perché tutti i fanciulli, i giovani, gli uomini, i vecchi abbiano l'istruzione necessaria per un buon cristiano. Se è vero che per piacere a Dio bisogna credere, è anche vero che per credere bisogna conoscere le verità fondamentali della nostra religione.

La quaresima è il tempo propizio per seminare a piene mani nella mente e nel cuore dei fedeli il buon seme della parola di Dio. Seminate adunque con zelo, con carità, senza badare a fatiche ed il Signore — dopo d'aver dato l'incremento soprannaturale ai teneri germogli sorti dal vostro seme, coronerà i vostri sforzi con una splendida ed abbondantissima messe.

Ricordate anche che vi sono altri seminatori, che spargono la zizzania nei nostri campi cattolici e specialmente nei sobborghi della nostra città si nota un intensificarsi della propaganda protestante.

Raccomando poi vivamente ai parroci delle città, in cui vi sono pubblici Istituti di scuole medie o quartieri militari di facilitare in tutti i modi, con prediche, con funzioni speciali, con abbondanza di confessori, l'adempimento del precezzo pasquale agli studenti ed ai soldati.

La Giornata Universitaria quest'anno sarà tenuta, in conformità alle disposizioni del S. Padre, nella *Domenica di Passione* 6 aprile 1930.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano è riuscita in questo decennio ad affermarsi brillantemente per opera dei cattolici italiani. Invito perciò i parroci e tutte le associazioni cattoliche a volersi vivamente interessare acciocchè questa giornata universitaria abbia a portare i maggiori frutti sia di preghiere che di offerte, che servano non solo a farla vivere, ma anche a farla prosperare a gloria del S. Cuore di Gesù e a vantaggio dell'Italia nostra cattolica.

Con i più rispettosi ossequi ho l'onore d'affermarmi

aff. mo in G. C.

Can. L. BENNA, *Vicario Capitolare.*

ATTI DELLA CURIA ARCVESCOVILE

€ COMUNICATI DIOCESANI

Ai Rettori delle Confraternite ed ai Vicari Foranei

In applicazione del Concordato tra la S. Sede e il Regno d'Italia e delle relative leggi il Ministero degli Interni deve procedere a devolvere al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto le attribuzioni in ordine alle Confraternite.

Inoltre a norma dell'art. 77 del Regolamento 2 dicembre 1929, n. 2262, si deve fare, con Decreto reale, udito il parere del Consiglio di Stato, l'accertamento dello scopo esclusivo o prevalente di culto delle Confraternite, per stabilire quali di esse debbano passare alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica per quanto concerne il funzionamento e l'amministrazione.

A tale scopo i RR. SS. Rettori delle Confraternite o Compagnie debbono presentare alla Curia non oltre il giorno 20 Aprile, *termine assolutamente improrogabile*, i seguenti documenti:

1) atto di fondazione dell'istituto o i titoli equipollenti; le memorie storiche e i documenti che diano notizie sicure dell'origine, della natura del sodalizio e del suo riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica.

2) le antiche regole e costituzioni, gli statuti e regolamenti vigenti;

3) una dichiarazione rilasciata dall'amministrazione della Confraternita da cui risulti il numero degli iscritti nell'associazione;

4) l'ultimo conto consuntivo approvato e un prospetto riassuntivo delle condizioni patrimoniali del Pio Sodalizio, con indicazione dei lasciti particolari di beneficenza e di culto che stanno a suo carico, nonché dell'ammontare annuo dei lasciti stessi e del titolo da cui questi hanno origine;

5) un prospetto desunto dai consuntivi approvati dal Consiglio di Prefettura, da cui risultino distintamente, per l'ultimo decennio, le spese di culto e di beneficenza sostenute dalla pia Associazione.

6) i titoli costitutivi dei lasciti di beneficenza.

I RR. Signori Vicari Foranei sono pregati di assicurare la diligente e tempestiva presentazione dei documenti richiesti.

Matrimoni Religiosi con effetti Civili

Dispense da impedimenti

Il Ministero per la Giustizia e gli affari di Culto ha dichiarato insufficiente la dispensa ecclesiastica quando trattasi di impedimenti previsti dal Codice Civile.

In questi casi occorre quindi anche la dispensa dall'Autorità Civile competente, oltre a quella ottenuta dall'Autorità Ecclesiastica.

Ciò si rende noto ai RR. SS. Parroci per loro norma opportuna, onde possano essere accolte dall'Ufficiale dello Stato Civile le domande di pubblicazione di matrimonio.

Ad agevolare poi gli sposi nell'adempimento di quanto occorre per conseguire la dispensa in via civile, il Ministero delle Finanze ha consentito all'abolizione della relativa tassa di concessione governativa, e delle tasse di bollo sugli atti e documenti ad esibirsi dalle parti per le dispense occorrenti.

Consegna delle Offerte e Messe

Risulta che alcune parrocchie non hanno ancor fatta la consegna a questa Curia delle offerte e messe dell'anno passato. Si fa invito ai RR. Sig. Parroci di provvedervi con qualche sollecitudine.

Relazione sullo stato economico delle Rettorie e Cappellanie

Si pregano i Signori Parroci di avvertire i loro Cappellani perchè vogliono presentare entro il 15 del mese di Aprile la relazione sullo stato economico dell'ente ecclesiastico (beneficj, cappellanie, rettorie, ecc.) in base al questionario prescritto dalla S. Congregazione del Concilio con lettera Circolare 20 Giugno 1929 pubblicata già nella Rivista Diocesana di Agosto 1929, N. 8.

I moduli appositi si trovano presso la Curia Arcivescovile.

Ai Sacerdoti nati nel 1875 e negli anni successivi

Per l'attuazione delle disposizioni dell'Art. 3 del Concordato Lateranense, relativamente al diritto di esenzione dal servizio militare assoluto in tempo di pace, e parziale in caso di mobilitazione, riconosciuto dal Governo Italiano, ai sacerdoti aventi o no cura d'anime ed ai religiosi, che hanno emesso i voti, occorre d'urgenza notificare ai singoli Distretti del territorio, in cui gli interessati hanno stabile residenza, l'esatta situazione di tutti i Sacerdoti aventi presentemente obblighi di servizio militare, con le opportune indicazioni per la compilazione degli elenchi, che devono servire ai singoli Distretti.

Essendo la cosa di alta importanza per ogni singolo interessato, ed anche per il ministero pastorale in Diccesi, prescriviamo *che entro il 15 aprile p. v.* tutti i Sacerdoti nati nel 1875 e successivi, *abbiano o no cura d'anime*, trasmettano alla Nostra Curia, i residenti in Torino direttamente, quelli estraurbani a mezzo dei rispettivi Vicarii Foranei, i seguenti dati: — Nome e Cognome, Paternità, Comune di residenza (per le Città indicare la Via ed il Numero civico), Arma o Corpo militare, od il servizio che ha prestato sotto le armi, Grado militare, (ufficiali, o sottufficiali, o soldati), Distretto dove si presentò alla leva.

Raccomandiamo, a scanso di eventuali e sgradite sorprese, di essere completi e precisi nella indicazione dei dati surriferiti.

Portiamo inoltre a conoscenza dei Superiori delle Case religiose di questa Diocesi che analoga notificazione al Ccmndo del Distretto di Torino deve essere presentata per tutti i religiosi loro dipendenti che hanno emesso i voti religiosi, e si trovano nelle condizioni summenzionate, coll'aggiunta per ciascuno; se è in sacris o meno, e, se in sacris, se trovasi o no, in cura d'anime.

Nuove destinazioni

REFIEUNA D. GIOVANNI, vice-curato alla Maddalena di Giaveno trasferito a Mezzanile.

TALLANDINI D. ALDO, da Mezzanile a Cafasse.

SCURSATONE D. LORENZO, da Cafasse a Forno Alpi Graie.

Teol. CORGIATTI LUIGI, vice-curato a Gassino, cappellano alla borghata Ritornato di Corio.

ROSATO D. SECONDO, vice-curato a Rocca Canavese.

Teol. INGARAMO ANGELO, nominato Direttore del Collegio Convitto di Barolo.

Necrologio.

BRESSI D. PIETRO di Torino, Rettore della Confraternita dello Spirito Santo in Torino, morto ivi il 22 Marzo, d'anni 69.

ATTI DELLA SANTA SEDE

LETTERA ENCICLICA DI PAPA PIO XI

Del felice esito dell' Anno Giubilare

Venerabili Fratelli, Diletti Figli, Salute e Apostolita Benedizione.

Quando, or sono 50 anni, nel fiore dell'età, fummo ordinati sacerdoti nella Basilica Lateranense, madre e centro di tutte le Chiese, — ed in questi giorni specialmente il ricordo Ci commuove e Ci conforta soavemente — nessuno certamente avrebbe immaginato, e tanto meno Noi, che, per arcano disegno della divina Provvidenza, la Nostra umile persona sarebbe stata elevata a sì alto fastigio, che quel tempio medesimo sarebbe un giorno divenuto la Cattedrale del Nostro episcopato Romano. A questo proposito, mentre ammiriamo umilmente la somma degnazione del Signore Nostro Gesù Cristo, Principe dei Pastori, verso di Noi, non potremo mai abbastanza degnamente esaltare i grandi benefici, coi quali Egli ha voluto confortare il suo Vicario in terra, quantunque immeritevole, durante il corso del suo Pontificato; tanto più che, quasi a coronamento di questi benefici, egli ha voluto che l'anno del Nostro Giubileo sacerdotale fosse rallegrato da molti avvenimenti lieti e consolanti.

Elargizione del Giubileo

Pertanto affinchè questo anno non trascorresse privo di frutti salutari, e cioè allo scopo di richiamare i fedeli alla santità dei costumi e la stessa Società ad un più giusto apprezzamento dei beni spirituali e conciliare con questi mezzi la misericordia divina verso la Chiesa militante, fin dal principio dell'anno, mossi da un sentimento di amore paterno, indicemmo per tutto l'Orbe cattolico un altro Anno Sacro *extra ordinem* in forma di Giubileo, apendo per tutti i tesori di grazia e di perdono, di cui siamo i dispensatori.

Ed oggi possiamo dire che con la grazia di Dio le speranze che Noi riponevamo in questa santa crociata di preghiere, non solo non vennero deluse, ma anzi sono state pienamente soddisfatte. Ripensando infatti ai molti attestati di pietà e di gratitudine filiale, all'incremento che ha avuto la causa cattolica, ai celebri avvenimenti che si sono potuti compiere durante il corso di un solo anno, Ci sembra di poter dire ben a ragione che l'Edio benedetto da cui « deriva ogni cosa ottima e ogni dono perfetto » ha voluto che questo breve periodo di tempo apparisse a tutti veramente providenziale. Ci piace quindi oggi, quasi facendo il bilancio di questi 12 mesi, più diffusamente commemorare i grandi benefici da Dio derivati al popolo cristiano, e ciò allo scopo di invitarvi tutti, Ven. Fratelli, diletti figli, a ringraziare insieme con Noi l'Onnipotente, il quale movendo gli animi dei mortali con fortezza e soavità, dirige ai suoi scopi i tempi e gli avvenimenti.

Convenzioni Lateranensi

E per cominciare da quelle cose, che appunto perchè toccano più da vicino la Santa Sede e lo stesso governo della Chiesa affidato, per divina disposizione, al Sommo Pontefice, sembrano avere maggiore importanza

delle altre, crediamo anzi tutto opportuno ricordare alcuni tratti della Nostra prima Enciclica « *Ubi Arcano* ». In essa, Noi uscivamo in questo lamento: « Appena occorre dire con quanta pena e con qual particolare cordoglio « all'amichevole convegno di tanti Stati vediamo mancare l'Italia, la patria « nostra, il paese nel quale la mano di Dio, che regge il corso della storia, « poneva e fissava la Sede del suo Vicario in terra, in questa Roma capi- « tale del meraviglioso ma pur ristretto romano impero, fatta da Lui la « capitale del mondo intero, perchè Sede di una sovranità che, sorpassando « ogni confine di nazionalità e di Stati, tutti gli uomini e tutti i popoli « abbraccia, come la sovranità di Cristo stesso che rappresenta e di cui fa « le veci. Richiede l'origine e la natura di tale sovranità, richiede l'invio- « labile diritto delle coscienze di milioni di fedeli di tutto il mondo ch'essa « sia ed appaia indipendente e libera da ogni umana autorità o legge, sia « pure una legge che annuncia guarentigie ».

Dopo avere poi rinnovato da parte Nostra quelle proteste che i Nostri Predecessori, dopo l'occupazione dell'Urbe, onde tutelare ed affermare i diritti e la dignità della S. Sede, avevano successivamente fatto, e dopo aver proclamato l'impossibilità di restaurare la pace trascurando le ragioni della giustizia, aggiungevamo: « Spetta a Dio Onnipotente e misericordioso « il far sì che suoni finalmente questa lieta ora, feconda di tanto bene, « sia per la restaurazione del Regno di Cristo, sia per un più giusto riordi- « dinamento delle cose d'Italia e di tutto il mondo; ma tocca agli uomini « di buona volontà il far sì che essa non suoni invano... ».

Orbene, questo lietissimo giorno è finalmente spuntato ed è giunto più presto di quanto comunemente si pensava, giacchè le molte e gravi diffi- coltà, che lo impedivano, facevano credere quasi a tutti che fosse ancora molto lontano: è giunto, diciamo, con quelle Convenzioni che il Romano Pontefice e il Re d'Italia, per mezzo dei loro Ministri plenipotenziari, stipularono nel Palazzo Lateranense — d'onde presero il nome — e quindi ratificaroni in Vaticano.

In tal modo abbiamo veduto finalmente terminare quell'intollerabile e ingiusta condizione di cose, in cui si trovava fino allora la S. Sede, dato che, negata e contrastata con ogni mezzo la necessità del Principato civile, la continuità di questo era stata interrotta di fatto in maniera che il Romano Pontefice non appariva più nella sua legittima indipendenza. Non è qui il luogo di trattare in particolare le ragioni che Noi Ci siamo proposto nell'accingerCi a questa grave impresa, nello svolgere le trattative e nel condurle in porto; più di una volta infatti e non oscuramente, anzi con parole chiarissime, abbiamo esposto a quale unico scopo tendessero i Nostri divisamenti e i Nostri desideri, e cioè quali beni desiderassimo e sperassimo ardentemente, mentre, innalzate le Nostre assidue e fervide preghiere all'Altissimo, portavamo tutte le forze dell'animo Nostro alla soluzione dell'arduo problema. Questo però vogliamo, sia pure brevemente, accennare, e cioè che, assicurata la piena sovranità del Romano Pontefice, riconosciuti e sclennemente sanciti i suoi diritti, e resa in tal modo all'Italia la pace di Cristo nelle altre cose Noi ci mostrammo paternamente benevoli e condescendenti fin dove il dovere Ce lo permetteva. Apparve così anche più chiaramente, se pure ve ne era bisogno, qualmente Noi, nel reclamare i sacrosanti diritti della Sede Apostolica, conforme a quanto avevamo affermato nella su ricordata Enciclica, mai eravamo stati mossi da vana cupidigia di un regno terreno, ma avevamo sempre avuto « pensieri di pace e non di afflizione ». Quanto poi al Concordato, che abbiamo parimenti stipulato e ratificato, come espressamente proclamammo, così oggi di nuovo affermiamo e proclamiamo che esso non si deve considerare come una tal quale garanzia del Trattato con cui si è definita la così detta Questione Ro-

mana, ma sì bene devesi ritenere che ambedue — Trattato e Concordato — per l'identico principio fondamentale da cui derivano, formano un insieme talmente inscindibile e inseparabile, che o tutti e due restano, o ambedue necessariamente vengono meno. Pertanto, tutti i cattolici del mondo, che tanto si preccupavano della libertà del Romano Pontefice, accolsero questo memorabile avvenimento con un concorde plebiscito che si espresse da per tutto in inni di ringraziamento al Signore e in attestati di congratulazioni a Noi rivolti. Ma grandissima sopra tutto fu la gioia degli Italiani, alcuni dei quali, dopo la felice compcsizione dell'antico dissidio, deposero i vecchi pregiudizi verso la S. Sede, e riconciliarono la lcro anima a Dio; e molti altri si rallegrarono perchè non si poteva più ormai dubitare del loro amore di patria, come facevasi in passato quando i nemici della Chiesa non volevano credere a questo loro amore, per il fatto che essi si dichiaravano figli devoti del Romano Pontefice. Tutti poi i cattolici, e Italiani e stranieri, compresero che stava per sorgere felicemente una nuova èra ed un nuovo ordine di cose, sopra tutto perchè pensavano che, essendo state quelle convenzioni concluse nel 75° anno della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione e precisamente firmate nel giorno in cui, pochi anni dopo, la B. Vergine Immacolata apparve nella Grotta di Lourdes, sembravano essere prese sotto il particolare patrocinio della Madre di Dio; e così pure essendo state ratificate nella festa del Sacro Cuore di Gesù, parava quasi che portassero il contrassegno della sua approvazione. E ciò ben a ragione; giacchè se tutte le cose di comune consenso pattuite saranno coscienziosamente e con fedeltà portate ad effetto, come del resto è giusto sperare, non v'è dubbio che gli accordi stabiliti recheranno il più gran bene alla causa cattolica, alla patria nostra e a tutta l'umana famiglia

Concordati col Portogallo, la Rumania, la Prussia Verso la pace nel Messico

Pertanto, dopo avere illustrato questo fausto avvenimento più diffusamente per la sua singolare importanza, crediamo che sia opportuno aggiungere almeno brevemente che per disposizione della divina Provvidenza abbiamo pure, durante quest'anno, potuto stipulare e ratificare con altre Nazioni altre convenzioni e trattati, che, mentre provvedono alla libertà della Chiesa, allo stesso tempo conferiscono non poco al bene degli Stati medesimi. Difatti, oltre la convenzione pattuita con la Repubblica del Portogallo, la quale consiste tutta nello stabilire i confini e le prerogative della Diccesi di Meliapor, siamo venuti alla conclusione di un Concordato prima con la Romania, poi con la Prussia, in modo da evitare per l'avvenire ogni ragione di conflitto ed in modo altresì da far convergere ambedue le potestà, civile e religiosa, in mutuo accordo verso il maggior bene del popolo cristiano. Certamente nella trattazione di queste convenzioni concordatarie non mancarono molte e gravi difficoltà, per il fatto che si trattava di stabilire secondo legge il regime della Chiesa Cattolica presso popoli in maggioranza acattolici; tuttavia riconosciamo volentieri che per superare queste difficoltà le pubbliche autorità di quelle Nazioni prestarono volenterosamente la loro opera. Se dunque, giunti al termine dell'anno, rivolgiamo all'intorno il Nostro sguardo, Ci ralleghiamo sommamente nel vedere che molte Nazioni hanno già stretto, con una pubblica convenzione, relazioni di amicizia con la Santa Sede, oppure si accingono alla trattazione di un Concordato o alla rinnovazione del medesimo. E mentre proviamo profondo dolore al pensare che nelle vaste regnici dell'Europa Orientale ancor oggi infierisce la più terribile guerra non solo alla Religione cristiana, ma altresì ad ogni diritto divino ed umano, Ci sentiamo per altra parte grandemente confortati per

fatto che l'orribile persecuzione inflitta al clero e popolo cattolico del Messico, sembra ormai calmata in maniera da far fin da ora in qualche modo sperare, che la sospirata pace non sarà molto lontana.

I due importanti convegni a Roma dei Vescovi Armeni e Ruteni

Nè minor diletto e consolazione Ci ha recato il vedere che durante il corso di questo fausto anno giubilare, la Chiesa Orientale ha voluto mostrare ancora più stretti i vincoli di attaccamento con la Sede Apostolica, prendendo questa occasione per darci aperta e pubblica testimonianza del suo ardente amore per l'unità della Chiesa; e in far ciò, i Nostri figli della Chiesa Orientale Ci hanno certamente voluto rendere un tributo di gratitudine, giacchè Noi, dietro l'esempio dei Nostri Predecessori, abbiamo sempre nutrito per i popoli orientali grande benevolenza e carità. Ci hanno infatti inviato lettere piene di affetto e di venerazione, ed hanno manifestato con attestati pubblici e solenni la loro gioia e i loro rallegramenti. I Patriarchi ed i Vescovi di quelle Chiese, o personalmente o per mezzo di loro rappresentanti, si sono recati a far Ci visita per testimoniare più chiaramente anche a nome del gregge loro affidato l'amore verso il supremo Pastore delle anime. Seguendo l'esempio dei Vescovi Armeni, che lo scorso anno tennero in Roma il loro convegno per discutere qui, presso la Cattedra di S. Pietro, circa gli opportuni provvedimenti con cui mitigare i mali che affliggono la loro Nazione, poco tempo fa i Vescovi Ruteni, che mai tutti insieme erano convenuti a Roma, hanno prescelto di tenere le loro adunanze qui presso di Noi, quasi per dimostrare con la stessa scelta del luogo e del tempo, l'affettuoso attacco dell'intera Chiesa Rutena verso il Successore del Principe degli Apostoli. E il risultato delle loro adunanze fu veramente tale da soddisfare pienamente le Nostre speranze. Ed infatti trattarono in esse di questioni importantissime, sottponendo a Noi, come si conviene, le loro deliberazioni; e cioè del corso degli studi per il giovane clero, dell'istituzione dei Seminari Minori, dell'istruzione catechistica del popolo da svolgersi in un certo periodo di anni, del modo di concorrere alla Codificazione del Diritto Canonico Orientale, e dei mezzi opportuni per promuovere fra i loro fedeli l'Azione Cattolica secondo le Nostre direttive; ed in tutte queste cose riconosciamo che essi non potevano prendere determinazioni più salutari per il loro clero e per il loro popolo.

Nuove opere ed istituzioni

Benchè le cose di cui abbiamo fin qui parlato sembrino di maggiore importanza e attirino più facilmente l'attenzione e l'ammirazione del pubblico, tuttavia pensiamo che non conferiscano meno al bene della Chiesa quelle opere e istituzioni che il Signore, quasi per colmare la Nostra ietizia, Ci ha permesso, dandoci i mezzi, o di condurre a termine o almeno di cominciare durante quest'anno. E infatti, oltre le molte case canoniche fatte costruire in varie parrocchie, per provvedere ad un più decoroso disimpegno dell'ufficio parrocchiale, ed oltre i Collegi Internazionali, che per loro giovani alunni hanno edificato le Congregazioni Religiose dei Servi di Maria e di S. Francesco da Paola — Collegi che già si sono inaugurati ed hanno aperto i corsi scolastici — è certo che i Collegi fondati qui in Roma, per la formazione culturale e religiosa del giovane clero, in questo breve spazio di tempo sono stati tanti, che appena altrettanti si sarebbero potuti veder sorgere in un lungo periodo di anni: tali sono il nuovo Collegio di Propaganda Fide, quello Lombardo, quello Russo e quello per la Nazione Cecoslovacca, già finiti e completamente arredati. E non vogliamo

tralasciare di far cenno nè della nuova sede del Seminario Etiopico, che abbiamo voluto appositamente fosse edificata qui presso il Vaticano, nè degli altri due di cui già si è posto la prima pietra — e cioè del Collegio Ruteno e del Brasiliano —, nè finalmente della nuova sede del Seminario Romano Vaticano, di cui saranno prossimamente iniziati i lavori. E a proposito di queste numerose e crescenti istituzioni, le quali tanto da vicino interessano la salute delle anime, che il nostro divin Redentore ha procurato con la effusione del suo sangue, Noi abbiamo la più grande fiducia che, col divino aiuto, esse otterranno questo salutare risultato, e cioè che avremo schiere più addestrate e più numerose di leviti per l'evangelizzazione dei popoli. E parimenti non v'è dubbio che questi nuovi leviti, i quali qui nel centro dell'orbe cattolico vengono educati alla purezza della dottrina di Gesù Cristo e si esercitano all'acquisto delle virtù sacerdotali, un giorno, divenuti sacerdoti e tornati ai loro paesi, si adopereranno validamente a rendere ancora più stretti i vincoli d'unione dei loro concittadini con la Sede Apostolica, oppure, se questi sono separati dalla Chiesa di Roma, a richiamarli a poco a poco all'antica unione con essa, o finalmente, se ancora si trovano involti « nelle tenebre e nell'ombra di morte », procureranno con ogni sforzo di recar loro la luce dell'evangelica verità, allargando sempre più i confini del Regno di Gesù Cristo. E veramente la speranza di questi lieti frutti è per Noi di tanto conforto, che non possiamo abbastanza esaltare Colui che Ci ha dato tanta consolazione e Ci ha concesso di portare a compimento queste grandi cose per il bene della Chiesa.

XIV Centenario Benedettino

Vogliamo poi anche, Venerabili Fratelli e diletti figli, ricordare insieme a voi altri avvenimenti, che per divina disposizione hanno reso quest'anno ancor più memorabile; abbiamo detto per divina disposizione, giacchè niente può avvenire a caso, essendo tutte queste cose da Dio ordinate e regolate. Poichè infatti gli uomini, per la loro stessa natura, al compiersi di certi periodi di anni più volentieri si soffermano a commemorare benefici già da Dio derivati alla cristiana società, e ne traggono incitamento a proseguire con alacrità maggiore la via intrapresa, così è avvenuto che i fedeli durante questi dodici mesi hanno preso tutte le occasioni di quel genere che loro si presentarono per indirizzare l'espressione della loro gratitudine e del loro amore verso Iddio Ottimo Massimo e verso il Padre comune in queste particolari circostanze. E da parte Nostra per ricambiare con paterno animo tali attestati di filiale pietà, volemmo pender parte a queste solenni celebrazioni e renderle ancor più splendide, inviando a questo scopo le Nostre Lettere e i Nostri Legati.

Così questa Apostolica Sede non poteva non favorire la insigne famiglia del Padre e Legislatore S. Benedetto, mentre essa si preparava a commemorare il secolo decimo quarto dalla fondazione dell'Archicenobio Cassinese « principale palestra della regola monastica » (1) e tanto benemerito e da sì lungo tempo verso la stessa Santa Sede non meno che verso la umana civiltà. E ciò dicendo e ripetendo, diciamo cosa non soltanto conosciutissima dai dotti e dagli eruditi, ma divulgata oggi anche in mezzo al popolo che si è ormai formato di tali meriti un giusto concetto. Infatti, non solamente al popolo, in particolare nella nostra Italia, si suol ripetere in esempio, la massima del santissimo Patriarca, *ora et labora*; ma non v'è chi ignori che i monaci dell'Archicenobio, e con essi tutti gli altri della famiglia di S. Benedetto, promossero le belle arti e trasmisero in perpetuo alle posterità i monumenti della umana non meno che della divina sapienza e inviarono predicatori del Vangelo in regioni anche lontanissime con tale

vantaggio della Fede cristiana e della civiltà che il Nostro Predecessore Pio X, di felice memoria, volendo brevemente sì, ma efficacemente insieme esprimere i meriti acquistatisi dal monastero Cassinese, potè dire con giusta ragione che i suoi fasti sono in gran parte la storia stessa della Chiesa Romana (2). Per la qual cosa non è da far le meraviglie se, in occasione delle feste celebrate nella vetustissima Arciabbazia, tanti visitatori da ogni parte facessero a gara per salire a quel sacro monte e venerarvi le memorie del S. Padre Benedetto e purificare con la penitenza le anime loro.

Feste millenarie nella Svezia

Alquanto meno lontano nella storia della Chiesa è l'avvenimento commemorato a Stoccolma, città capitale della Svezia, con insolito splendore per quanto era concesso, dato il numero dei Cattolici; la venuta di S. Ansgario, che mille e cento anni or sono apprezzò nella Svezia, dopo aver con instancabile zelo evangelizzata la Danimarca.

Fu celebrato un triduo solenne; vi assistevano, rappresentanti, se così può dirsi, di quattordici nazioni diverse, due Cardinali, alcuni Vescovi e Abati dell'Ordine di S. Benedetto e più di mille fedeli; vi furono tenuti discorsi sulle opere compiute da Ansgario e sul mirabile apostolato di lui secondo le più recenti ricerche; vi furono lette fra il comune plauso le Lettere che avevamo mandate con la Nostra benedizione; tutti i convenuti furono ricevuti con grande onore nella stessa sede municipale di Stoccolma; a Noi e al Re di Svezia furono inviati messaggi con ossequi ed auguri. E questa commemorazione centenaria non deve parere di poca importanza, se si pensi che fino a settanta anni addietro le cose procedevano nella Svezia così contrarie alla religione Cattolica che il passaggio alla Chiesa Romana v'era ancora punito con l'esilio e con la perdita dello stesso diritto di eredità. Al quale proposito giova qui ricordare che in quei paesi recentemente abbracciaron la religione cattolica diversi fra donne e uomini dei più colti, e in Islanda, che dipende dalla Danimarca, quest'anno medesimo l'Eminentissimo Cardinale Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide felicemente dedicò la nuova Chiesa Cattedrale. Pertanto fra i benefici divini di quest'anno annoveriamo pure la lieta speranza da Noi nutrita che, auspice S. Ansgario, di cui innanzi molto più copiosa sarà la messe che raccoglieranno i Vicari Apostolici, i sacerdoti, i religiosi dell'uno e dell'altro sesso che spargono i loro sudori in quella sì ampia parte della vigna del Signore.

Solenni ricorrenze in Francia e nella Cecoslovacchia

Come poi avevamo inviato a Montecassino, quale Nostro rappresentante, un Eminentissimo Cardinale che assistesse alle solennità ivi celebrate, così anche ordinammo che il Nostro Legato a latere, scelto pure nel Sacro Collegio, si recasse in Francia dove si commemorava l'anniversario cinque volte secolare del dì che Giovanna d'Arco, vergine santissima e tanto benemerita della sua nazione, era entrata trionfalmente nella città d'Orleans. E perchè la memoria e la ricordanza di tale trionfo riuscisse a tutti i cittadini più grata e ai cattolici più fruttuosa, dovè certamente giovare la quasi presenza Nostra stessa in persona del Legato.

Credemmo pure parte del Nostro ufficio di intervenire per mezzo del Nostro Nunzio Apostolico alle feste con cui i sudditi della repubblica Cecoslovacca celebrarono il secondo centenario della canonizzazione di S. Giovanni Nepomuceno e specialmente il millenario dalla morte di S. Venceslao, inclito duca di Boemia e Patrono celeste della stessa repubblica. uc-

ciso per mano del fratello. Come poi abbiamo detto nella recente Allocuzione Concistoriale, apprendemmo con grande letizia, che alle feste celebrate in onore del Martire Venceslao presero parte non solamente cittadini e forestieri in grandissimo numero, ma gli uomini stessi del Governo e i principali della repubblica. Ora di un così comune fervore di animi come non dovevamo Noi rallegrarCi? Infatti ai pubblici sconvolgimenti che, dopo cessata la guerra immane, avevano condotto ad estremo pericolo l'unità e l'azione cattolica, susseguivano in quei giorni una tal pace e serenità ed una tale condizione di vita pubblica sembrava incominciata, quale, al sopraggiungere delle feste Noi avevamo supplicato da Dio che di fatto incominciasse, e col patrocinio e intercessione di S. Venceslao, si mantenesse in avvenire. Ed oh! se gli eventi risponderanno a questi Nostri desideri! perchè non c'è chi non intenda quanto gioverebbe alla vera prosperità di quella nazione l'opera concorde delle due potestà, ecclesiastica e civile.

Centenario della libertà della Chiesa Cattolica in Inghilterra e suoi Martiri

Mirabile poi Ci è parso il modo col quale i figli a Noi carissimi d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, a nessuno secondi nell'attaccamento fervido alla propria fede e nell'ardore della pietà, hanno fatto onore al cinquantesimo anno del Nostro sacerdozio. Con un apparato quanto mai splendido e un concorso, che ha dell'incredibile, di popolo venuto da ogni parte, si è commemorato il compimento di un secolo da che i cattolici, che in altri tempi erano perseguitati e ferocemente maltrattati e che ancor più tardi, in tempi un poco migliori, rimasero esclusi dai diritti civili, finalmente per pubblico riconoscimento, rientrarono in quei diritti e riebbero la libertà di professare la propria religione. E con molto piacere abbiamo visto che gli Inglesi, gli Scozzesi e gli Irlandesi hanno celebrato tali solennità, non come se col ricordare antichi fatti accusassero qualcuno delle passate ingiustizie, ma studiando piuttosto, come dirigere la libertà recuperata, prima in parte e poi in più ampia misura, sia all'osservanza più fedele e alla più larga dilatazione della legge di Cristo, sia al bene della pubblica cosa, naturalmente con la debita sottomissione al potere civile. Nè fu una sola la causa che Ci indusse a voler per Noi una parte non piccola nella celebrazione centenaria dell'evento; poichè se è sempre conveniente che il Vicario di Gesù Cristo si associ alla letizia santa dei figli, molto più ciò lo era in questa congiuntura, ricorrendo la memoria del termine finalmente posto alle pene che i generosi e nobilissimi avi di quei cattolici avevano con costanza e valore sostenute per la difesa della propria fede e della loro unione alla Chiesa Romana. Che anzi per bontà di Dio Ci toccò in sorte di accrescere la letizia dei Nostri figli d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda con solennità rispondenti a quelle da essi celebrate.

Dopo infatti avere con rigore esaminata ogni cosa conforme alle regole, inserimmo, non è molto, nell'albo dei Beati quella valorosa schiera di uomini che nella ricordata lunga persecuzione contro i cattolici avevano quivi combattuto, non in uno stesso tempo, ma per la stessa causa di Cristo e della Chiesa, e ciò in virtù di quella medesima autorità Pontificia per difendere la quale essi avevano incontrato l'illustre martirio. E così avvenne che il cinquantesimo anno del nostro Sacerdozio, a cui erano già stato di tanto ornamento gli onori decretati al beato martire Cosma da Carbognano, Armeno zelantissimo dell'unità ecclesiastica sino allo spargimento del sangue, s'affrettasse al suo termine ancor più adorno per la riconosciuta palma del martirio a così numerose vittime e per il culto ad esse tributato.

Numerose Beatificazioni

Che una forza e virtù perenne dello Spirito Santo s'insinui e scorra per le vene, diciamo così, della Chiesa, apparisce manifesto dalla stessa compiuta vittoria di questi martiri. Ma non fu ciò chiaro anche quando nel mese di giugno proponemmo al culto ed all'imitazione dei fedeli altri eroi di santità?

Basta poi appena accennare quanta moltitudine di cittadini e di forestieri abbiano venerato con Noi nella maestà della basilica Vaticana i novellamente beatificati: cioè Claudio de la Colombière, quell'illustre figlio della Compagnia di Gesù, che Gesù stesso non pure chiamò « servo fedele » e lo destinò consigliere di Margherita Maria Alacoque, ma anche gli affidò l'incarico di propagare il culto verso il suo Cuore in mezzo al popolo cristiano; Teresa Margherita Redi, Carmelitana, di famiglia Fiorentina e fiore di gioventù e d'innocenza; Francesco Maria da Camporosso, quel religioso Cappuccino, il quale, può dirsi a tempo Nostro, avendo per 40 anni fatto l'ufficio di questuante, con l'esempio della sua vita intemerata, con consigli pieni di una celeste prudenza e con esortazioni scavissime alla santità, parve e al popolo e agli ottimati così somigliante a S. Francesco d'Assisi che i Genovesi, dopo averlo amato e venerato vivo, anche morto l'hanno fatto segno sin qui di grato ricordo e di venerazione. In qual modo potremmo poi descrivere la consolazione di cui fummo inondati, quando dopo aver ascritto Giovanni Bosco tra i Beati, lo venerammo pubblicamente nella medesima Basilica Vaticana? Giacchè richiamando la cara memoria di quegli anni nei quali, all'alba del sacerdozio godemmo della sapiente conversazione di tanto uomo, ammiravamo la misericordia di Dio veramente « mirabile nei santi Suoi » per aver opposto il Beato così a lungo e così provvidenzialmente a uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la Suprema Autorità del Romano Pontefice. Egli infatti che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della dottrina cristiana dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi penseri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che era più esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a sé i giovani tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di militi di Cristo; a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare gran numero di missionari a propagare tra gli infedeli il regno di Cristo. Ripensando Noi a queste cose durante quella visita alla Basilica di S. Pietro, non solo riflettevamo con quali opportuni aiuti il Signore, specialmente nelle avversità sia solito di soccorrere e corroborare la Chiesa sua, ma anche Ci veniva in mente come per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio per quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice.

I grandi Pellegrinaggi

Ed ora, Venerabili Fratelli e figli carissimi, dobbiamo pure accennare qualche cosa dello stragrande numero di cattolici, che pellegrini vennero a Roma nel corso dell'anno; benchè quasi non vi sia ragione di chiamarli pellegrini o stranieri, poichè nessuno può considerarsi estraneo nell' casa

del Padre comune. Avemmo davvero dinnanzi agli occhi uno spettacolo a Noi gratissimo per vari titoli. Infatti, proprio il consenso di tante nazioni, pur fra loro divise per indole, sentimenti, costumi, nella stessa fede e nella stessa venerazione al supremo Pastore delle anime, non proclamava pubblicamente e apertamente l'unità e la universalità, che il divino Fondatore volle impresse nella sua Chiesa, come note a lei proprie? Ma si può dire che in alcuni tempi dell'anno non sorgesse giorno in cui Roma non vedesse affluire e piamente visitare i suoi più illustri templi, schiere di fedeli accorsi dalle diocesi d'Italia, dalle altre nazioni d'Europa e persino dalle regioni che ne separa la quasi infinita distesa dell'Oceano. Nè si deve tacere che i cittadini di Roma, i quali sono i più vicini al Romano Pontefice, loro Vescovo, non si lasciarono vincere dai pellegrini e dagli stranieri in questa gara, come nelle frequenti processioni per la visita alle Basiliche, a fine di acquistare il giubileo, offerto all'orbe cattolico. Di questi figli della nostra diocesi convenne sì gran numero il primo dicembre, nella basilica di S. Pietro, per ottenervi il perdono giubilare, che forse Noi non vedemmo mai così gremito il vastissimo tempio.

E ad essi tutti, che supplicavano in folla di venire a Noi, ben volentieri accondiscendendo, molto fummo allietati della loro presenza; le parecchie migliaia di uomini e specialmente di giovani, che ammettemmo, gli uni dopo gli altri, prestarono orecchio alle nostre parole con tale attenzione e, per così dire, impeto di affetto manifestarono l'amore ardentissimo che a Noi li portava, con tali grida di plauso, che Noi tenemmo per certo di avere realmente ottenuto quanto Ci eravamo proposto nell'indire un nuovo anno santo.

Infatti, come in principio notammo, non ad altro miravamo Noi, che ad aprire felicemente la via ad una più profonda emendazione dei costumi privati e pubblici, risvegliando a maggior fervore la fede e la pietà del popolo cristiano; poichè secondo la sentenza del Nostro Predecessore Leone XIII di f. m., « Quanto più gli individui cresceranno nella perfezione, tanto maggiore onestà e virtù dovrà neccssariamente risplendere nei pubblici costumi e nella vita sociale ». Orbene, quanti splendidi esempi di pietà e di virtù non vedemmo dati nel corso dell'anno, con la nobile gara sorta ovunque tra i fedeli per attingere le ricchezze, che durano eterne, dal sacro deposito a Noi affidato e da Noi aperto con paterna generosità, mentre pure intorno non mancava chi faceva mostra di leggerezza e di cupidigia dei beni terreni? Tutti costoro, e primi quelli che, sebbene potessero più facilmente valersi in patria dei mezzi di salvezza loro offerti, preferirono invece tollerare gli incomodi e le spese del viaggio, non proclamavano essi col fatto che vi sono dei beni supericri assai a questi beni vani e passeggeri del mondo e più degni di un'anima immortale, e, all'acquisto dei quali dobbiamo perciò tendere con più intensa brama? A questa consolazione poi si aggiunse quest'altra, che cioè Noi dai quasi quotidiani Nostri colloqui con tanta moltitudine di figli, potemmo constatare che essi molto più generosamente oggidì adoperano ogni industria per consolidare il regno di Cristo nelle Nazioni cattoliche o per introdurlo tra i popoli ignari della dottrina e della civiltà nostra. Donde seguircno quest'anno nuovi incrementi dell'azione cattolica, diretta ad aiutare e sostenere l'apostolato del clero, e si ebbero più abbondanti offerte per l'opera dei missionari: e qui diamo ogni lode alla pia liberalità di coloro che, a ricordo di questo Nostro fausto giubileo, offrirono a Noi suppellettile varia e vasi e ornamenti sacri ad uso delle Missioni.

Ringraziamento di doni e consigli di concordia

Finalmene il desiderio che manifestammo nell'esordire, Venerabili Fratelli e figli carissimi, ve lo ripetiamo nel terminare la lettera Nostra, cioè

che insieme a Noi ringraziate assai Iddio, perchè, avendoci concesso tanto lungo decorso di vita sacerdotale, Ci sostenne e Ci sollevò con ogni genere di conforti, specialmente in quest'anno. Ma, dopo avere attribuito a Dio, come è giusto, un così grande cumulo di benedizioni, ringraziamo vivamente anche quelli che Egli adoperò, nella sua benigna provvidenza, quali strumenti per colmarCi di tanti favori: diciamo i Capi di Governo, che manifestarono la loro deferente benevolenza verso di Nci, regalandoci di doni preziosi e rendendo più facile la venuta a Noi dei loro concittadini; diciamo tutta la grande famiglia dei cattolici, che l'offerta indulgenza plenaria lucrarono sia in patria sia in Roma, dando splendide testimonianze della loro fede e pietà non solo al Padre comune, ma anche a tutti gli altri fedeli. E questi frutti di virtù, come potrebbero venire meno ed affievolirsi con il passare del tempo? Che anzi mentre supplichiamo a tale scopo il divino fondatore e reggitore del genere umano, speriamo che, mitigati dalla cristiana carità dappertutto i dissidi dei partiti e regolati secondo i precetti evangelici i costumi privati e pubblici, i cittadini conserveranno incolume tale concordia tra sè e con la podestà civile, e si mostreranno allo sguardo di tutti ornati di tali virtù, da compiere felicemente il corso del terreno pellegrinaggio alla patria celeste.

Il Giubileo prorogato al 30 Giugno 1930

Quanti da varie parti e più volte ci pregarono nei mesi scorsi di prolungare alquanto la letizia di tali frutti spirituali, chiesero forse una cosa che non si suole veramente concedere; ma dalla Nostra sollecitudine per il bene e dal desiderio di manifestare più ampiamente la nostra gratitudine siamo spinti a consentire. Perciò, con la nostra autorità apostolica proroghiamo nonostante qualunque cosa in contrario, a tutto il mese di giugno del prossimo anno 1930, quello stesso pienissimo perdono dei peccati, da lucrarsi alle stesse condizioni, che largimmo il 6 gennaio, indicendo un secondo anno santo extra ordinem con la Costituzione Apostolica *Auspicantibus nobis*.

Frattanto, auspice di quella pace che Gesù Cristo nascendo portò agli uomini, ed insieme testimone della paterna Nostra benevolenza, a voi, Venerabili Fratelli e figli carissimi, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 23 dicembre 1929, anno ottavo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XI.

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Con qualche frequenza è avvenuto che degli ecclesiastici orientali, più spesso presunti che veri, abbiano circolato da una diocesi all'altra della Italia, come anche in altre nazioni, muniti di documenti falsi o dolosamente carpiti ad autorità ecclesiastiche, allo scopo simulato di raccogliere elemosine di Messe, oppure di questuare sia a beneficio delle proprie diocesi povere, sia con pretesto di fondare ed aiutare opere di carattere benefico e caritativo. Questa Sacra Congregazione pertanto ha dovuto, con informazioni dirette ai singoli, ed anche con pubbliche diffide negli *Acta Apostolicae Sedis*, avvertire le competenti autorità diocesane di non prestare alcuna fede a simili incettatori di Messe e questuanti.

Tali cautele tuttavia non sempre sono valse ad impedire che la buona jude o la carità di non pochi fosse tratta in inganno.

Nell'intento che non abbiano a ripetersi simili inconvenienti, e relia

doverosa premura di tutelare il buon nome e il prestigio delle Chiese di Oriente, questa Sacra Congregazione ha ritenuto opportuno redigere il presente Decreto, che dà norme circa il clero orientale, il quale, fuori delle regioni e diocesi orientali, si presenta per questuare danaro o Messe

Si fa viva raccomandazione ai Rev.mi Ordinari di attenersi scrupolosamente a quanto in esso è stabilito.

Ciò porge l'occasione di richiamare il can. 804, § 1, e di insistere sulla piena osservanza del medesimo. Esso prescrive, per i sacerdoti orientali, l'esibizione delle lettere commendatizie di questa Sacra Congregazione per essere ammessi alla celebrazione della santa Messa. Senza di esse, pertanto, non si deve tener conto di qualsiasi altro documento, per quanto possa procedere da autorità ecclesiastiche.

Tutto ciò prego la S. V. Rev.ma di voler fare presente al Suo clero ed agli Istituti religiosi, o per mezzo del Bollettino diocesano, o nel modo che Ella crederà migliore.

Profitto con piacere di questo incontro, per raffermarmi con sensi di particolare ossequio e stima

della S. V. Rev.ma.
LUIGI Card. SINCIERO, Segretario.

A. G. Cicognani, Assessore.

DECRETUM

De clericis orientalibus eleemosynas, pecuniam vel missarum stipendia colligentibus seu corrogantibus extra orientales regiones, et dioceses.

Saepenumero Apostolica Sedes normas et decreta edidit de iis rebus rationibusque, quae vel ad clericos orientales pertinent, vel ad eos, qui huiusmodi titulum usurpantes. quavis interposita causa, domo demigrant, et per exteras regiones cursitantes, eleemosynas quaerunt, stipem corrogant, ac Missarum stipendia expostulant, aliquando etiam falso affirmantes se facultatem habere retinendi partem tantum stipendii, reliquum vero concedendi seu relinquendi ipsis offerentibus, clerum et fideles nimium saepe decipientes. Qua in re, ea documenta repetere ac revocare iuvat, quae recens promulgata sunt, ac praesertim *Epistulam Circularem* a S. Congregatione Fidei Propaganda die 1 mensis Ianuarii anno 1912 datam, atque *Monitum* a Sacra hac Congregatione nuperrime datum die 2 mensis Aprilis a. 1928; praeterquam quod can. 622, § 4, Codicis iuris canonici statuit, scilicet: « Sine authentico et recenti rescripto S. Congregationis pro Ecclesia Orientali, Ordinarii latini nec sinant orientalem ullum cuiusvis Ordinis et dignitatis in proprio territorio pecuniam colligere, nec suum subditum in orientales Dioceses ad eundem finem mittant ».

Attamen, quoniam gravissimae eiusmodi fallacie non raro, etiam nunc, ab iis praesertim configuntur et struuntur qui, cum neque clerici, neque orientales, neque catholici sint, dolo sibi rem atque nomen assumunt, ad fraudes praecavendas, et ad cconsulendum, pro viribus, bonae existimationi orientalium, normae alias datae per hoc Decretum, mature perpensum in coetu Plenario E. morum huius Sacrae Congregationis Patrum die 17 Iunii 1929 habito satius ac disertius confirmantur atque enucleantur:

1. Ad quamlibet in latina dioecesi collectam, sive pecuniae, sive stipendiiorum Missarum a quocunque clero orientali, cuiusvis ordinis et dignitatis, faciendam, omnino necessaria est licentia Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali.

2. Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali hanc legem sequetur, ut numquam licentiam concedat, sive pecuniam quaeritandi, sive stipendia Missarum colligendi, pro quovis loco, ac quaecumque adducatur causa.

3. Quod si aliquando, propter adjuncta omnino peculiaria et ex causa prorsus extraordinaria, hoc permettere iudicaverit, huiusmodi peculiariis concessio ad loca nominatim determinanda praefinita erit et coartata; ac simul *ipsa S. Congregatio Episcopos locorum singillatim et expresse certiores faciet de hac licentia ac de ratione tributae concessionis; firma lege, ut etiam in hoc casu collecta fieri nequeat nisi de consensu Episcopi.*

4. Nullus ideo Ordinarius, extra casum qui ipsem a S. Sede, vel directe vel per Legatum Romani Pontificis — sive Nuntium, sive Delegatum Apostolicum, — ut supra statuit, praemonitus fuerit, ad omnes fraudes hac in re praecavendas, ullo modo concedere poterit vel permettere, ut quaelibet collecta in sua dicione fiat, sive pecuniae, sive Missarum stipendiiorum, ne in casu quidem quo stipen quaeritans litteras commendatitias ecclesiasticae exhibeat, non exclusis iis quoque documentis quae exhibeantur uti ab hac Sacra Congregatione prolati.

Itemque, neque Ordinarii, neque ecclesiarum rectores poterunt istiusmodi orientalibus vel iis qui se dictitant orientales, stipes Missarum suppeditare seu quomodolibet concedere.

Quod si fecerint, ipsi respondere tenentur de Missarum celebratione, et pro modo culpae, de auxilio iis praestito quoad pecuniam et stipendia seu intentiones Missarum collecta.

5. Praesens Decretum ad omnes orientales ubique locorum spectat, iis tamen exceptis, qui in proprio territorio orientali versantur.

6. Rogantur Rev.mi Ordinarii, ut de hoc Decreto certiores faciant suos sacerdotes, praesertim ecclesiarum rectores, domus religiosas, et quatenus opus sit, etiam fideles.

Quod si similes casus seu abusus accidant in suis dioecesibus, nomina istorum, qui se esse orientales dicunt, referant ad hanc Sacram Congregationem, et, si res urgeat ac suadeat, deferant quoque ad Magistratus seu Auctoritates civiles loci.

Hoc Decretum, ut cunctis ad quos pertinet probe perspectum evadat, vim obligandi habebit a die prima mensis Aprilis anni millesimi nongentesimi trigesimi.

Quae omnia Ss.mo Domino relata in Audientiis d. 22 Iunii et 7 Decembris a. 1929, Sanctitas Sua adprobavit ac rata habuit, atque Decretum de iis edendum iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali, die 7^a Ianuarii 1930.

ALOYSIUS Card. SINCERO, *a Secretis.*

L. * S.

H. I. Cicognani, *Adssessor.*

COMMISSIONI ED OPERE DIOCESANE

DIREZIONE DIOCESANA PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

La Direzione diocesana delle Pontificie Opere Missionarie ebbe dal Presidente dell'Unione Missionaria del Clero l'incarico di notificare a mezzo della presente rivista i principali deliberati e voti formulati dal Consiglio Nazionale della U.M.d.C. nelle adunanze che si tennero a Roma nei giorni 26-27 Febbraio.

1) La settimana missionaria nazionale dei Direttori dell'U. M. in quest'anno si terrà a Torino dal 1.0 al 6 Settembre p. v. Il tema fondamentale delle lezioni sarà « *l'idea di peccato e di redenzione presso alcuni popoli infedeli* ». Vi sarà pure ogni giorno una lezione pratica di organizzazione missionaria.

2) Si prega i Sacerdoti che curano la propaganda missionaria a fare opera presso i maestri di Religione nelle scuole primarie e medie, perchè dieno all'argomento missionario, che è incluso nella materia d'insegnamento, la dovuta importanza. Incominciando a dare un'insegnamento metodico dei primi elementi di missionologia alle giovani generazioni, si viene ad assicurare all'odierno movimento missionario una diffusione ed un consolidamento duraturo, si fanno fiorire molte vocazioni e si prepara una coscienza missionaria veramente larga e profonda.

3) Raccomandasi con insistenza particolare che non si rallenti il lavoro di formazione delle Commissioni missionarie parrocchiali. La statistica recente ci ha dato in tutta Italia un complesso di circa tremila commissioni. Occorre estenderle rapidamente se vogliamo quanto si è fatto fin qui non si sfasci presto. Soltanto l'organizzazione ci permetterà di guardare con sicurezza l'avvenire.

4) Si porta a conoscenza che per ragioni finanziarie la Direzione centrale è stata costretta a sospendere l'invio della rivista a tutti i soci che erano in arretrato di tre anni nel versamento della quota statutaria. Verso la metà dell'anno corrente tale sospensione si estenderà anche a quelli che sono in arretrato di due anni. Si fa pure noto che tutti i soci i quali sono in arretrato di due o più annualità hanno perduto il diritto di usare dei privilegi e delle facoltà concesse agli iscritti all'Unione M.

5) Un mezzo per diffondere tra il Clero e tra il popolo la cultura missionaria, presupposto indispensabile per un'azione duratura a vantaggio delle missioni è quello della stampa missionaria. La U.M.d.C. ha curato e cura la pubblicazione di parecchi libri missionari, adatti per Sacerdoti e per semplici fedeli.

Offerte pro Monumento al Cardinale Gamba

Don Filipp Rinaldi, Superiore Generale dei Salesiani L. 500 — Banco Ambrosiano Torino 500 — S. Ecc. Mons. Fr. Angelo Scapardini O. P. Arciv. Vescovo di Vigevano 200 — Teol. Bertola Carlo, Buttiglieri d'Asti 200 — Baronessa Maria Mayor Des Planches, Moncalieri 100 — Mons. G. B. Durando, Parroco dei SS. Angeli Custodi 100 — PP. Carmelitani di Santa Teresa 100 — Parrocchia di S. Teresa 200 — Conte Lovera Carlo di Castiglione 100 — Mons. Giuseppe Pola, Curato di S. Francesco da Paola 100 — Can. Nicola Benso, Abate di S. Andrea Savigliano 100 — N. N. 100 — Teol. Lino Lombaro, Parroco di L'essinetto 100 — Canoniici della Congregazione del Corpus Domini (1.a off.) 30 — Can. Giachetti, Prevosto di S. Martino Ciriè 50 — N. N. 50 — Cav. Giuseppe Bianco e Famiglia 50 — Sac. Guglielmo Strumia Rettore Ospedale Sommariva Bosco 50. — Famiglia Cavallotto 50 — Don Maurizio Scalarandi, Cappellano a Cavour 10 — Superiora dell'Istituto Immacolata Concezione, Torino 50 — Parrocchia di Rivarossa 25 — Teol. Crosa Giovanni, Vicario a Racconigi 50 — Mons. Fornelli Antonio Vicario Foraneo Rivoli 25 — Parrocchia di Ceres 35 — Canoniici Carlo e Vincenzo Rossi 50 — Don Vincenzo Barale, Vicario di Andezeno 20 — Teol. Giovanni Gallo 25 — Piccole Serve Sacro Cuore Malati Poveri e Cappellano 30 — Monsignor G. Ubaudi, Parroco a Coassolo 10 — Teol. G. Amateis, Coassolo 10 — Parrocchiani di Coassolo 36,25 — Sig. Brizio Clemente 10 — Teol. Biagio Gogerino Parr. Lombriasco 25 — Teol. Elia Guglielmo Pievano a Bra 25 — Teol. Francesetti Giuseppe Parroco a Moncucco Tor. 20 — Consiglio Diocesano della Gioventù Femminile Cattolica Torino 50 — D. Somale Michele Parroco di Rivodora 5 — Sig.a Alasia Brigida 5 — Famiglie Peretto, Mottigliengo, Donetto, Acastello di Casalgrasso 50 — Senator Conte Eugenio Rebaudengo 100 — Suor Giuseppina Barale, Superiore Generale Istituto Sacra Famiglia, Savigliano 50 — Cav. Alberto Accomasso 25.

Totale delle liste di Gennaio, Febbraio e Marzo L. 14102,45.